

## ■ Dichiarazione di voto di Claudio Grassi coordinatore nazionale Essere Comunisti, sul documento proposto dalla segreteria nazionale

Condivido la gran parte delle considerazioni che sono contenute nel documento proposto dalla segreteria nazionale. In particolare mi convince la proposta che viene avanzata su come affrontare la partita delle pensioni: rispetto del programma dell'Unione, coinvolgimento dei lavoratori, costruzione della mobilitazione per l'autunno. Condivido anche la valutazione molto critica sull'operato del Governo e sulle ripercussioni gravissime che avrebbe sul Governo stesso lo svolgimento del referendum elettorale. Anche la proposta dell'unità a sinistra è declinata in modo convincente: essa contempla un nostro forte impegno nel processo unitario, che è giusto e urgente, senza che ciò significhi lo scioglimento delle forze politiche organizzate che vi partecipano. C'è anche una parte del documento che, come è facile capire, non condivido ed è il riferimento, in positivo, al congresso di Venezia. E ciò non solo perché allora sostenni un documento alternativo, i cui contenuti ritengo tuttora validi, ma perché mi pare che le difficoltà di cui stiamo discutendo in questi giorni, di cui abbiamo discusso alla conferenza di Carrara, siano il prodotto della impostazione sbagliata di quel congresso. Ciò nonostante – esprimendo un dissenso netto su questo punto, ma condividendo le proposte politiche contenute per il futuro, che è quello che più mi interessa – esprimo un voto favorevole al documento.

Lo facciamo, come area Essere Comunisti, anche per dare un contributo, come abbiamo fatto a Carrara, in una fase difficile per il Partito, per il suo rilancio. Chiediamo che questo atteggiamento venga assunto anche dalla maggioranza al fine di rendere più efficace e incisiva l'iniziativa di Rifondazione Comunista e per cercare di superare le divisioni che spesso paralizzano l'attività sui territori.

## ■ Dichiarazione di voto sul documento della segreteria nazionale di Alfonso Gianni

Voterò il documento presentato dalla maggioranza. Naturalmente nessun voto è innocente e neppure questo lo è. Non si può nascondere che vi è una certa differenza fra ciò che ho detto in questo CPN e ciò che ho scritto del documento finale. Penso però che vada fatto un investimento di fiducia sul nostro futuro. Che vada valorizzata la valutazione positiva con la quale stiamo conducendo in questa ultima fase il confronto sulle pensioni, che siamo riusciti ad orientare verso una questione di grande spessore, come il riconoscimento che a lavori diversi corrispondono durate e speranze di vita differenti. La questione diventerà addirittura decisiva quando si affronteranno i coefficienti di trasformazione. Sono d'accordo che in autunno dobbiamo sentire il nostro popolo, definendo meglio platea e modalità. Sarebbe però ridicolo chiedere alla gente cosa dobbiamo fare noi. La consultazione deve essere sulle nostre idee per fare avanzare l'esperienza di governo verso una corretta politica sociale e di pace e sulla possibilità di farlo. Su questo il confronto di massa assume un grande significato per la forma e i contenuti. Per quanto riguarda le prospettive del partito prendo atto di un impegno alla costruzione di un soggetto unitario e plurale, con l'aggettivazione in questo ordine, perché rispecchia meglio il sé ansio di ciò che siamo chiamati a fare. Penso bisogna procedere con grande rapidità su questa strada. Questo sarà il centro del nostro congresso, che non deve rinchiudersi su sé stesso. Ma, da subito, subito dopo la ripresa estiva, dobbiamo mettere in cantiere avvenimenti costituenti di questo progetto, oltre alla già annunciata manifestazione.

Proposto da Cannavò e altri

# Documento respinto

L'evidente crisi politica in cui versa il governo Prodi e lo scontro tra le sue componenti segna il fallimento del progetto politico dell'Unione vincente alle elezioni del 2006 ma incapace di rappresentare una reale alternativa politica e sociale alle destre. Nato per determinare una soluzione di continuità nella politica italiana il governo Prodi si è rivelato, com'era prevedibile e previsto, un governo ostile ai lavoratori e alle lavoratrici, portatore di interessi legati al capitalismo italiano, vero beneficiario delle sue politiche, fondamentalmente antipopolare, proiettato verso un "liberalismo compassionevole" e interno ai meccanismi della guerra multilaterale. Un fallimento complessivo che dipende, essenzialmente, dall'esaurimento dei margini riformistici e che non a caso trova riscontro nella progressiva involuzione della sinistra italiana come dimostra la nascita del Pd targato Veltroni.

La sinistra di governo, dal canto suo, riesce a malapena a ridurre i danni, senza riuscire a invertire la tendenza di fondo. Anzi, contribuendo a frenare lotte e conflitti, diventa complice e soggetto attivo di quelle stesse politiche liberiste. Ribadiamo la volontà di costruire l'opposizione alle politiche del governo Prodi e l'indisponibilità ad avalare o sostenere misure antipopolari e di guerra. Saremo contro l'ennesima riforma delle pensioni, contro la base di Vicenza, contro le scelte di disastro ambientale come la Tav. No Tav, No Dal Molin, né scalone né scalinii!

2. Il fallimento dell'Unione rende evidente il fallimento della linea politica del Prc varata al Congresso di Venezia della quale vengono meno tutti i presupposti e le previsioni. La "Grande Riforma" si arena di fronte ai diktat di Bruxelles e del padronato; l'alleanza con la "borghesia buona" muore di fronte alla solita aggressività di Confindustria; la destra non è mai stata così forte in Italia; l'impermeabilità del governo ai movimenti produce una fuoriuscita di fatto del partito dal movimento reale e

una inefficacia interna al governo. Si tratta di un fallimento che coinvolge l'intero gruppo dirigente del partito, che ne dovrebbe trarre le conclusioni dimettendosi e convocando un congresso straordinario entro l'autunno.

3. Da questo fallimento discende la crisi irreversibile del Prc e il sostanziale esaurimento del suo ruolo e della funzione politica svuotata da una mediazione impossibile con le forze vive della borghesia italiana ed europea e dall'impossibilità/incapacità di stare nei movimenti. Il 9 giugno fotografa questa situazione. Il gruppo dirigente perseguendo l'illusione della combinazione di "lotta e governo" ha condotto il partito in una strada senza uscita. A venire meno è un coerente, per quanto difficile, progetto anticapitalista, indipendente dal punto di vista di classe e alternativo sia al centrodestra che al centrosinistra.

4. L'esaurimento del Prc è dimostrato, del resto, dal tentativo, più o meno lucido, del gruppo dirigente di operare un'uscita da destra dalla crisi, in direzione di una "rifondazione socialista" che ripropone il classico moderatismo della sinistra italiana. Nella proposta avanzata dal gruppo dirigente "andare oltre", significa abbandonare definitivamente la "ragione sociale" del Prc e della sua storia, ossia la vocazione, per quanto contraddittoria, a mantenere viva la prospettiva di una sinistra anticapitalista, che mettesse al centro la necessità di resistere agli attacchi del padronato e della classi dirigenti che oggi si incarnano nelle politiche del governo Prodi. Andare oltre significa andare verso una prospettiva di compatibilità sociale e di governo dell'esistente, dentro un'unità astratta della sinistra sostanzialmente basata sull'assemblaggio di ceti politici. Questo orientamento è stato in effetti già assunto dal gruppo dirigente del partito, avanzato ufficialmente nel congresso della Sinistra Europea, e di fatto già agito nelle iniziative politiche assunte, in particolare a livello istituzionale

con i coordinamenti degli eletti della "sinistra" che un po' ovunque sono sorti e che preludono esplicitamente alla presentazione di liste comuni alle prossime amministrative, in un percorso che quindi ci sembra già segnato e difficilmente reversibile. Confederazione, modello "a rete" o Flm, partito unico, "cantierista"... la forma è davvero secondaria rispetto al contenuto. E il contenuto è uno slittamento netto e deciso a destra del partito in un nuovo campo della politica diverso da quello occupato fin dalla sua nascita.

5. Contro questo fallimento e di fronte a una storia che si chiude con "l'andare oltre" proposto dal gruppo dirigente del Prc, noi proponiamo un'alternativa radicale: un'uscita da sinistra dalla crisi, un "andare oltre" differente, verso i movimenti sociali e il conflitto, recuperando l'autonomia politica e la prospettiva rivoluzionaria, fuori dal governo e dalle mediazioni imposte dal Pd, nel cuore dell'opposizione sociale,

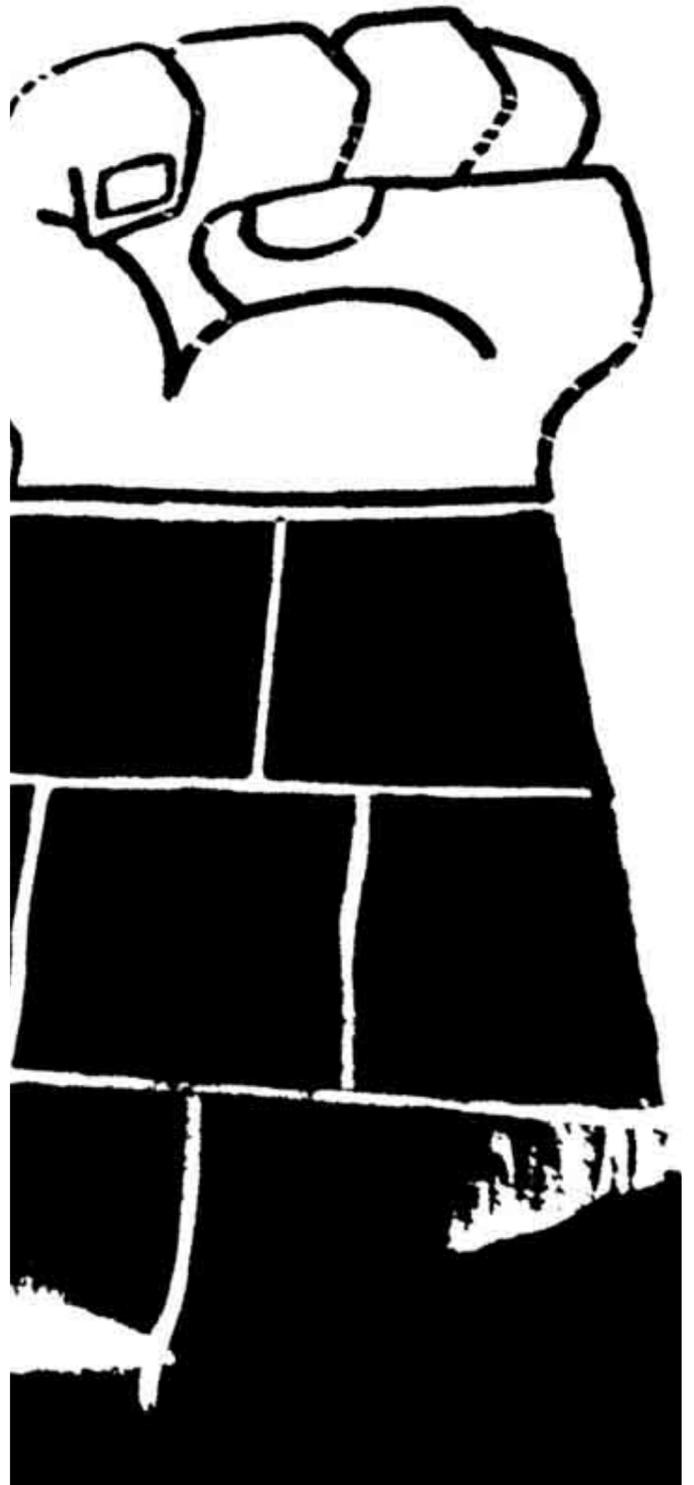
6. Ci impegniamo, e proponiamo al partito quindi, di dare avvio a una diversa fase Costituente della sinistra alternativa, anticapitalista, ecologista, femminista, internazionalista. Un processo di ricomposizione politica aperto e di medio periodo che recuperi l'esperienza migliore della rifondazione comunista, che sia basata sul rapporto reale cioè nel vivo del conflitto con i movimenti, e imperniato sull'indipendenza politica ed elettorale dal centrosinistra. Alla nascita del Pd non si risponde necessariamente con l'impossibile organicità di una sinistra unita ma senza aggettivi. Come sempre nella storia italiana, le sinistre sono due: una orientata al compromesso sociale l'altra antagonista, anticapitalista, di classe, internazionalista. Le sinistre restano due anche a sinistra del Partito democratico.

7. Ribadiamo il nostro impegno nella costruzione del movimento di massa con un approccio unitario, fondato sull'unità d'azione, che sia capace di co-

struire, sulla base di obiettivi determinati, la mobilitazione più ampia possibile. Tuttavia, sulla base dell'esperienza recente, dal 9 al 16 giugno passando per le molteplici vertenze locali in difesa della salute e dell'ambiente, crediamo che la costruzione di Patti d'azione a livello nazionale e locale su obiettivi specifici e nel quadro della opposizione sociale al governo Prodi sia oggi una priorità. Il no alla guerra, a partire dalla base di Vicenza, il no alla Tav, la difesa di beni essenziali, la continuazione del Pride sono i terreni di lavoro. Ma è sullo scontro sociale, in particolare, che oggi si gioca una partita decisiva. Per questo ci impegniamo, a partire dal rapporto con le forze promotrici del 9 giugno, a realizzare un'Agenda sociale che sia la base per un'ampia mobilitazione in autunno contro le politiche sociali del governo Prodi.

8. Proponiamo al Cpn di Rifondazione comunista di convocare il congresso straordinario del partito entro l'autunno. E' quella la sede in cui fare un bilancio della linea politica fin qui prodotta e far confrontare le due vere proposte alternative esistenti all'interno del partito: la "rifondazione socialista" da un lato, la rifondazione di una sinistra anticapitalista dall'altro. Altri progetti che non tenessero conto del logoramento di questo partito e dell'impossibilità a far convivere prospettive strategiche, ormai divaricanti e non componibili, darebbero vita a una confusione che contribuirebbe ad aggravare la già grave crisi in cui Rifondazione comunista è stata gettata da un progetto politico fallimentare.

**Salvatore Cannavò, Matteo Bartolini, Sergio Bellavista, Claudio Bettarello, Lidia Cirillo, Luigino Ciotti, Danilo Corradi, Christian Dal Grande, Flavia D'Angeli, Nadia De Mond, Roberto Firenze, Aurelio Maccio, Elena Majorana, Gigi Malabarba, Cinzia Nachira, Chiara Siani, Nando Simeone**  
Respinto con 12 voti a favore



Presettato da Bellotti ed altri

# Documento respinto

Il Prc vive una crisi profonda che chiama tutto il partito a un dibattito straordinario in vista del prossimo congresso, il cui percorso si avvia nel prossimo autunno.

La crisi si è manifestata nel risultato assai negativo delle elezioni amministrative del 27-28 maggio, che hanno mostrato il profondo distacco che larghi settori popolari vivono nei confronti di questo governo e che investe pesantemente anche il nostro partito. La giornata del 9 giugno ha ribadito in altra forma la crisi di autorità politica del partito e del suo gruppo dirigente, portando la maggioranza a scegliere di separare il partito dalla grande manifestazione di protesta contro la visita di Bush.

Lo scontro in atto sulle pensioni rappresenta, per comune ammissione, un nuovo e probabilmente decisivo banco di prova di una linea che nel giro di poco più di un anno ha già viste drammaticamente smentite le sue premesse fondamentali. Il partito si è trovato di fatto accodato a una posizione del gruppo dirigente della Cgil (peraltro mai discussa né votata nei luoghi di lavoro) che tende, sia pure fra mille contraddizioni, a giungere comunque a un accordo col governo. I contorni di questo accordo sono già discernibili nelle grandi linee: innalzamento, sia pure più graduale, dell'età pensionabile, attraverso gli "scalini" e il meccanismo delle quote; una spada di Damocle sui rendimenti futuri; nella migliore delle ipotesi qualche sacca di lavori usuranti che

verranno esclusi da questi peggioramenti.

Un accordo dunque che non inverte la rotta rispetto a vent'anni di attacchi ai diritti sociali, che introduce ulteriori elementi di rottura della solidarietà fra generazioni e categorie, e che verrà come tale percepito dalla larga maggioranza dei lavoratori. Su queste basi non può che aumentare il distacco, la delusione e la rabbia verso questo governo, a maggior ragione se questi peggioramenti vengono presentati come conquiste positive capaci di aprire un nuovo corso rispetto alla controriforma Maroni. Ancora peggio se l'accordo fosse accompagnato da una conferma di fatto della Legge 30 e da un inizio di attacco al modello contrattuale. Per questi motivi il partito deve attrezzarsi non solo a produrre il massimo contrasto nella trattativa parlamentare, ma anche a sviluppare una campagna di massa per imporre una vera consultazione nei luoghi di lavoro, consultazione nella quale, a fronte di un accordo che dovesse seguire le linee qui accennate, non potremo limitarci a un salomonico appello a rispettare il voto dei lavoratori, ma dovremo invece impegnarci a fondo in favore di una bocciatura e delle conseguenti, necessarie iniziative di mobilitazione contro lo scalone, sull'esempio delle lotte che nel 1992, 1993, 1995 contristarono le controriforme concertate.

Questa vertenza ha mostrato una volta di più la distanza da forze quali Sinistra democratica e il Pdci, le quali hanno chiaramente manifestato la volontà di proteg-

gere Epifani da ogni possibile critica da sinistra. Non si tratta di un fatto casuale: Sinistra democratica manifesta ogni giorno con più chiarezza la propria vocazione governativa, basata su una prospettiva di alleanza strategica col Partito democratico, come più volte ribadito da Fabio Mussi.

Se il Prc si vincolasse a questa strategia negherebbe sia le ragioni dei lavoratori, sia la propria autonomia politica e organizzativa, poiché è del tutto evidente come il Partito democratico, anche nella versione di Veltroni, tende a eliminare o a emarginare qualsiasi forza indipendente alla propria sinistra.

Non a caso la crisi strisciante del governo si produce oggi anche e soprattutto per lo sfaldamento del suo fianco destro: le spinte centriste di cui Rutelli è stato solo l'interprete più estremo, tendono a superare la "paralisi" del governo escludendone il nostro partito ed eventualmente altre forze di sinistra, a vantaggio di nuovi assetti del centrosinistra o di altre geometrie che incontrano l'incoraggiamento di Confindustria, primo referente di ogni dibattito nel nascente Pd. Su queste basi l'apprezzamento espresso da più parti nel nostro partito (a partire dal Presidente della Camera) verso la candidatura Veltroni appaiono del tutto incomprensibili, se si considera che giungono immediatamente dopo analoghi, entusiastici elogi di Montezemolo.

Rompere con la partecipazione a questo governo è necessario non solo per la sua politica antipopolare e

la conseguente delusione di massa, non solo per impedire che il Prc venga risucchiato in una sinistra di governo subordinata al Pd, ma anche per contrastare il bipolarismo e l'alternanza tra due poli che sempre più appaiono strettamente aderenti alle politiche dettate dalla Confindustria, dal Vaticano, dall'Unione Europea e dalle istituzioni finanziarie internazionali. Si aggrava che l'attuale scenario favorisce la ripresa di posizioni di destra e di estrema destra capaci di capitalizzare fra settori popolari l'assenza di qualsiasi opposizione a sinistra in un contesto di continua pressione sulle condizioni di vita di milioni di persone.

L'alternativa reale non è tra rompere col governo e continuare la "sfida" (che peraltro finora ci vede sconfitti) con il Partito democratico all'interno del governo stesso, ma tra scegliere noi, nei modi e nei tempi necessari, di avviare una svolta e una battaglia di opposizione, oppure regalare alle forze centriste e confindustriali nostre avversarie la scelta del terreno e del momento in cui sferrare l'offensiva finale contro il nostro partito, offensiva che in presenza di un nostro continuo logoramento ci vedrebbe in enorme difficoltà.

Solo su queste basi può essere impostato un serio percorso di confronto con forze come Sinistra democratica e altri. Dovrebbero essere evidenti le profonde differenze di analisi e di strategia rispetto a forze come Sd, dalla diversa collocazione internazionale, alla prospettiva bipolare e di governo. Questo

non impedisce momenti di unità d'azione, ma è precisazione l'azione, ossia la mobilitazione sociale e politica su obiettivi precisi, ad essere assente dall'attuale dibattito, tutto concentrato sulle future aggregazioni elettorali e sulle forme organizzative. La manifestazione del 9 giugno lo ha confermato in modo plateale, considerato che queste forze hanno persino disertato l'appuntamento (peraltro fallimentare) di Piazza del Popolo, a conferma del fatto che inserire forze riformiste all'insegna del minimo comune denominatore non aggiunge forze al supposto fronte comune e disorienta e demotiva quelle del nostro partito. Questo è stato riconosciuto dalla Segreteria nazionale e successivamente, positivamente, non accompagnata però da alcuna seria riflessione sulle cause di tale errore che vengono di fatto oggi a riproporsi.

La crisi di molte forze comuniste nel mondo, ultimo esempio il Partito comunista francese, ci dice che parlare di rischio di scomparsa o di liquidazione delle ragioni di Rifondazione comunista non significa additare complotti, ma parlare di un processo che si manifesta anche qui. La lotta contro questo pericolo e per la riaffermazione della prospettiva comunista tra settori significativi di lavoratori e di giovani deve quindi tenere conto dell'insieme dei fattori che minacciano il futuro del Prc, che possiamo riassumere così: governismo e istituzionalismo, che allontano il partito dalla sua base di massa; subordinazione al bipolari-

mo, che ne mina l'autonomia strategica e politica; subalternità alle numerose mode ideologiche "movimentiste" che negano il ruolo centrale della lotta di classe e quindi della classe operaia in qualsiasi reale progetto di trasformazione sociale e, di conseguenza, negano la necessità di ogni forma di salda organizzazione dei lavoratori stessi. L'esperienza di questi anni ha mostrato come al venire meno di uno di questi elementi fondamentali corrisponde, prima o poi, un generale indebolimento politico e organizzativo del partito, che lo rende incapace di sviluppare il conflitto e lo piega alle logiche imposte dall'avversario. Così, per esempio, il vasto processo di "revisione" ideologica che ha seguito la rottura del 1998, indebolendo all'estremo ogni riferimento al marxismo e alle concezioni di classe, è stato di fatto il preludio all'attuale subordinazione politica al governo di centrosinistra.

Non si tratta quindi di firmare certificati di morte presunta del Prc, ma di fare appello alle forze migliori del partito, a quei settori operai e giovanili la cui adesione al partito è la più militante e cosciente, ai tanti che sono stati ridotti alla condizione di spettatori passivi, affinché intervengano in prima persona ad impedire la sconfitta di un partito che da 15 anni è stato soggetto centrale di ogni conflitto sociale, a prescindere dai suoi limiti ed errori politici. L'idea di andare "oltre Rifondazione" non è accettabile neppure se tenta di darsi una veste di sinistra, e rappresenta un vicolo cie-

co come ha già dimostrato l'esito fallimentare di ben tre scissioni scaturite dalla ex minoranza di Ferrando. Né alla deriva di un partito può essere contrapposta la logica dei "forum" e delle "reti" che ripropone un movimentismo incapace di una reale sfida egemonica alle posizioni riformiste e di incidere sui settori decisivi della classe lavoratrice. Per questo motivo intendiamo proporre nel congresso imminente una posizione che racchiuda l'insieme di questi aspetti di fondo, consapevoli che di per sé anche un ritorno all'opposizione, per quanto indispensabile, non sarebbe indolore per il partito e non garantirebbe, da solo, la possibilità di ricostruire le basi teoriche, politiche, programmatiche e organizzative per fare di Rifondazione comunista un partito in grado di attrarre a sé settori più combattivi e coscienti nel movimento operaio e fra i giovani. È necessario una vera e propria ricostruzione che faccia del Prc un partito capace di legare il proprio futuro al futuro delle mobilitazioni che inevitabilmente si contrappongono alla attuale situazione di continuo arretramento nelle condizioni di vita e di lavoro e nelle prospettive di una intera generazione, sacrificata sull'altare della competitività e delle compatibilità di un sistema che sempre più nega un futuro degno alla maggioranza della popolazione.

**Claudio Bellotti, Simona Bolelli, Alessandro Giardiello, Mario Iavazzi, Jacopo Renda**  
Respinto con 5 voti a favore